

ECONOMIA CONTI PUBBLICI

DS6901

DS6901

Tutti i favori che allargano il deficit

PAOLO LIBERATI*

È tempo di legge di bilancio e puntuale si palesa la narrazione che in cassa le risorse sono scarse. Ne consegue l'appello a ridurre la spesa pubblica, in particolare per protezione sociale, sanità, istruzione, previdenza e servizi sociali di base (asili nido, assistenza agli anziani, eccetera). Mai si menziona il fatto che la scarsità di risorse è favorita da politiche fiscali generose per alcune categorie di contribuenti, in cambio del "dovere" di adempimento: in palese violazione dei principi di equità orizzontale e democrazia fiscale.

Partiamo dall'Irpef, la principale imposta: 174 miliardi di gettito versati nel 2022 da più di 42 milioni di contribuenti, di cui solo il 3% dichiara più di 75 mila euro e copre il 32% del gettito. Più dell'83% del reddito complessivo deriva da lavoro di-

pendente e pensioni, dato che le altre categorie di reddito, legalmente o illecitamente, riescono a sottrarsi al prelievo. Ad esempio, dal 2019 è in vigore la comunemente nota flat tax, un regime forfetario per autonomi e imprenditori individuali che prevede l'uscita (opzionale) dall'Irpef al di sotto di una soglia di ricavi, in origine 65 mila euro, oggi 85 mila, in discussione l'innalzamento a 100 mila. Questo sconto, ricorrendo a stime prudenziali, provoca una

perdita di gettito di 5 miliardi l'anno. D'altra parte la flat tax è vantaggiosa: il 15 per cento su un reddito calcolato come percentuale (variabile tra settori) dell'ammontare dei ricavi. Non è un caso che, al 2022, avessero già aderito 1,8 milioni di contribuenti su 3,8 milioni.

Una comparabile perdita di gettito deriva dal regime di cedolare secca sugli affitti

introdotta nel 2011, che nuovamente sostituisce l'Irpef centrale: l'incasso per l'erario è di 3,4 miliardi, mentre il minor gettito potrebbe valere 4 miliardi. La cedolare secca fu introdotta per contrastare il problema degli affitti "in nero" e a 13 anni di distanza sarebbe opportuno capire se, in futuro, si possa prevedere che questa eventuale emersione sia da ricondurre in Irpef; oppure se il resto della collettività debba strutturalmente accettare che per far pagare qualcuno, che può decidere di non pagare, sia il caso di garantirgli una tassazione strutturalmente ridotta. Addirittura, nella legge delega per la riforma fiscale approvata ad agosto 2023, si estende la cedolare secca anche alle locazioni per uso diverso da quello abitativo, accentuando la perdita di gettito. Restando in tema immobiliare, va considerato che l'abitazione principale, da molti anni, non è soggetta a Irpef - meno 3,6 miliardi di gettito - né a Imu (dal 2013), per esplicita esclusione: meno 4 miliardi di incassi per enti locali e Comuni. La recente questione dei *fringe be-*



**In tempi di manovra
si parla solo
di tagliare le spese.
Mai di recuperare
gettito fiscale
mettendo fine
ai trattamenti
privilegiati per
lavoratori autonomi
ed evasori**



nefit ha coinvolto anche i lavoratori dipendenti nel balletto dei trattamenti di favore. Si tratta dei compensi non in denaro per i dipendenti – per esempio buoni pasto, auto e telefono aziendale, polizze, assicurazioni sanitarie private, rimborsi – non tassati fino a 2 mila euro, nel tentativo di spostare il welfare a livello aziendale. Secondo la Relazione tecnica per il 2024 la perdita di gettito è di 600 milioni di euro tra entrate tributarie e contributive. Sul fronte delle illusioni fiscali a favore dei dipendenti a basso reddito, non va trascurata infine l'estensione dello sgravio contributivo concesso loro nel 2024, che ha richiesto 9 miliardi di risorse. Se la riduzione dei contributi pensionistici non influenza al momento il calcolo della pensione, la prospettiva potrebbe cambiare se tale riduzione divenisse permanente: in questo caso, si potrebbe aprire la possibilità che a minori contributi corrisponda una riduzione delle pensioni future.

C'è poi l'annosa questione del trattamento preferenziale dei redditi da capitale

TITOLARE

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

e delle plusvalenze con aliquote sostitutive dell'Irpef comprese tra il 12,5 per cento (interessi sui titoli di Stato) e il 26 per cento (dividendi e plusvalenze). Il gettito medio nel biennio 22-23 è di 2,5 miliardi, ai quali si aggiungerebbero ulteriori 1,5 miliardi se i dividendi fossero inclusi in Irpef. L'elenco potrebbe continuare, sia per l'Irpef sia per altre imposte. Ad esempio, dal 2017 l'agricoltura gode di un'esenzione totale dei redditi percepiti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, riproposta in versione ridotta nel 2024 e nel 2025 con il decreto Milleproroghe. E non va dimenticato che si stimano 30 miliardi annui di mancato gettito Irpef (più del 17 per cento del gettito totale) per l'evasione di autonomi e imprese, che sono gli stessi beneficiari dei trattamenti tributari di favore. Ulteriori risorse potrebbero essere ottenute dal sempre promesso e mai realizzato sfortimento delle spese fiscali, cresciute da 444 nel 2016 a 625 nel 2023, con un minor gettito stimato superiore agli 80 miliardi di euro, di cui una buona parte imputabile ai bonus edilizi. Solo eliminando i principali trattamenti tributari di favore si potrebbero quindi recuperare 15 miliardi di euro; e se si recuperasse almeno il 20% dell'evasione, si potrebbe contare su altri 30 miliardi di risorse aggiuntive.

Ma c'è la volontà politica di percorrere questa strada? La proposta di concordato preventivo biennale suggerisce una risposta negativa. Con questo strumento,

il fisco si accorda con i contribuenti (appartenenti alle categorie che godono già di trattamenti di favore) sul livello di reddito da tassare, rendendo esente da imposta il reddito eccedente il livello concordato. Poi, per "incentivare" il loro adempimento, è proposta recente quella di regolarizzare con una forma di condono le posizioni delle partite Iva che aderiscono al concordato a partire dal 2018. A prescindere dalla sua effettiva realizzazione, la proposta tradisce la pratica derogatoria del dovere fiscale che alimenta la politica tributaria. Ci sarà da riflettere per il futuro: perché nessun bilancio pubblico è in grado di reggersi senza un ordinato e equilibrato sistema di prelievo sui redditi. **TE**

* *Direttore Cefip Università Roma Tre*